



IL DIALOGO INTERRELIGIOSO NELLE ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE

O DIÁLOGO INTER-RELIGIOSO NAS ATIVIDADES DO CONSELHO DAS
CONFERÊNCIAS EPISCOPAIS EUROPEIAS

INTERRELIGIOUS DIALOGUE IN THE ACTIVITIES OF THE COUNCIL OF
EUROPEAN BISHOPS' CONFERENCES

*Andrea Pacini**

1 IL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) è composto da trentanove membri, di cui trentatré sono Conferenze Episcopali, alle quali si aggiungono gli Arcivescovi del Lussemburgo, del Principato di Monaco, l'Arcivescovo maronita di Cipro e i Vescovi di Chişinău (Moldavia), dell'Eparchia di Mukachevo e dell'Amministrazione Apostolica dell'Estonia. Insieme, rappresentano la Chiesa Cattolica in ben quarantacinque Paesi del continente europeo. Tra i membri troviamo anche la Conferenza episcopale della Turchia, le cui diocesi, pur essendo territorialmente parte dell'Asia mediterranea, non fanno parte dal punto di vista

* Presbitero, docente alla Facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale (Torino), consultore del Dicastero per il Dialogo Interreligioso della Santa Sede, segretario del gruppo di ricerca sul dialogo islamo-cristiano del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Torino. E-mail: donandrea.pacini@gmail.com.



ecclesiastico della regione del Medio Oriente, ma attraverso l'adesione al CCEE sono in rapporto con le diocesi europee.

L'organo direttivo del CCEE è la Presidenza, composta da un Presidente e da due Vicepresidenti eletti per un mandato rinnovabile di cinque anni. Il Segretariato, con sede a San Gallo (Svizzera) è diretto da un Segretario Generale, nominato dall'Assemblea Plenaria del CCEE, per un mandato quinquennale rinnovabile, aiutato da un Vice Segretario Generale nominato dalla Presidenza¹.

Le origini del CCEE sono da rintracciare alla fine del Concilio Vaticano II, quando i Presidenti di tredici Conferenze Episcopali in Europa decisero di studiare la possibilità di una collaborazione tra di loro. Dopo una serie d'incontri preparatori, il CCEE fu ufficialmente istituito nel marzo del 1971 con l'approvazione delle norme direttive da parte della Congregazione dei Vescovi. Tali norme furono successivamente modificate e, nel 1995, furono approvati gli attuali Statuti, attraverso i quali fu stabilito che i membri del CCEE fossero le Conferenze Episcopali d'Europa, rappresentate di diritto dai rispettivi Presidenti. Inoltre, lo Statuto contempla la possibilità di equiparare ai presidenti delle Conferenze Episcopali, i vescovi rappresentanti dell'episcopato delle regioni in cui non è stata costituita una Conferenza Episcopale (art.3, § 3), o di associare in modo opportuno alle attività del CCEE i vescovi che non appartengono a Conferenze Episcopali (art.3, § 4). Nel corso della sua storia, il CCEE ha organizzato numerose iniziative, tra le quali diversi convegni, seminari di studio e numerosi incontri su temi di grande importanza pastorale per l'Europa.

La natura e la finalità del CCEE sono definite dallo Statuto (art.1): "Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) è un organismo di comunione tra le Conferenze Episcopali d'Europa che ha come fine la promozione e la custodia del bene della Chiesa". Tra gli scopi che il CCEE intende perseguire, possiamo ricordare in particolare: l'esercizio della collegialità episcopale nella comunione gerarchica *cum et sub romano pontifice*; la realizzazione di una più stretta comunicazione e cooperazione tra i Vescovi e le Conferenze Episcopali d'Europa, nel rispetto della funzione e delle competenze proprie di ciascuno, per promuovere, ispirare e accompagnare la nuova evangelizzazione in ambito europeo; la promozione della

¹ <https://www.ccee.eu/>

comunione con i Consigli delle Conferenze Episcopali degli altri continenti; il sostegno alla collaborazione ecumenica in Europa per l'unità dei cristiani e una testimonianza ecclesiale efficace nella società europea

Il CCEE è al servizio delle Chiese in Europa per promuovere la collaborazione e l'effettiva comunione tra i Vescovi e le Conferenze Episcopali del continente. L'obiettivo pastorale fondamentale del CCEE – la sua vera e propria *mission* - è la promozione della Nuova Evangelizzazione: in questa prospettiva le varie attività promosse sono funzionali a prestare sostegno a tutte le strutture pastorali della Chiesa coinvolte in questa missione. Il CCEE incoraggia le iniziative volte a testimoniare la fede e la verità del Vangelo in tutto il continente, per arrivare ad abbracciare le persone e le comunità presenti in Europa.

Insieme ad altre istituzioni internazionali ed europee, il CCEE partecipa attivamente ai dibattiti nei diversi ambiti sociali e ecclesiali per promuovere il rispetto dei diritti umani fondati in un'antropologia che riconosca la dignità della persona creata ad immagine e somiglianza di Dio.

Attraverso i suoi incontri regolari, l'attività delle sue commissioni o gruppi speciali di lavoro, ma anche con le sue prese di posizione rispetto a eventi puntuali, il CCEE è impegnato nei seguenti ambiti pastorali, sociali e tematici: gli affari giuridici, la catechesi, la carità cristiana, la Chiesa in Terra Santa, le comunicazioni sociali, la cultura, il dialogo interreligioso, l'ecumenismo, l'educazione, l'etica, l'Europa, la famiglia, la giustizia e la pace, la libertà religiosa, la nuova evangelizzazione, le migrazioni e i rifugiati; la pastorale giovanile, la pastorale scolastica, la pastorale universitaria, la pastorale vocazionale, la promozione della vita, le questioni sociali e la salvaguardia del creato. Si tratta quindi di uno spettro di interessi e di azioni molto ampio che risponde del resto alla complessità della situazione culturale, sociale e politica europea, in cui le Chiese sono vivacemente inserite.

La scelta da parte del CCEE di occuparsi del dialogo interreligioso è nata a metà degli anni 1990. Le continue ondate migratorie verso l'Europa, insieme alla progressiva multiculturalità della società europea, hanno reso consapevoli le diverse Conferenze episcopali dell'urgenza di attivare un dialogo permanente e intenso con i rappresentanti delle altre religioni presenti nelle società europee. L'Europa che

tradizionalmente è stata caratterizzata da una decisa omogeneità religiosa rappresentata dal cristianesimo, pur distinto in varie confessioni, da circa quaranta anni sta conoscendo un processo di crescita del pluralismo religioso al proprio interno, dovuto primariamente alle migrazioni internazionali provenienti soprattutto dai paesi della sponda sud del Mediterraneo, dall’Africa sub Sahariana e da vari stati asiatici (India, Bangladesh, Cina). In questo contesto di crescente pluralismo religioso, che emerge all’interno di un processo di secolarizzazione delle società europee ormai di media durata, si è imposto per le Chiese di Europa l’imperativo di prestare ascolto a tale pluralità di esperienze religiose e di entrare in dialogo con le rispettive comunità.

In questo processo di coinvolgimento nel dialogo interreligioso, le Chiese in Europa hanno potuto “contare” sull’insegnamento del Concilio Vaticano II, dando corpo a esperienze concrete di relazioni interreligiose sulla scorta di quanto proposto nella Dichiarazione *Nostra aetate* e in *Lumen Gentium* 15. Grande influenza, non solo in ambito cattolico, ma anche protestante, ha avuto il documento *Dialogo e annuncio*, pubblicato nel 1991 a cura del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli. La particolare efficacia riconosciuta a quest’ultimo documento, che è stato scritto a fronte di almeno due decenni di esperienze di dialogo interreligioso in cui la Chiesa cattolica si è coinvolta, si deve a un duplice motivo: da un lato l’articolata, lucida e attenta distinzione tra il “dialogo” e l’“annuncio esplicito” del Vangelo riconosciuti e presentati come due azioni distinte proprie della Chiesa; dall’altro l’approfondimento articolato delle condizioni di possibilità del dialogo interreligioso, dell’atteggiamento richiesto ai soggetti cristiani coinvolti, nonché il tentativo – riuscito – di identificare una possibile tipologia di esperienze di dialogo raggruppabili in quattro categorie: dialogo culturale e teologico; dialogo della cooperazione; dialogo della vita; dialogo spirituale, ovvero quel dialogo che si sviluppa a partire dalle esperienze spirituali sperimentate personalmente dai soggetti coinvolti, a partire dal loro radicamento di preghiera e di ricerca di Dio vissuti secondo la propria tradizione e nella propria comunità di appartenenza.

In questa prospettiva il CCEE ha potuto esprimere il proprio sostegno alle Chiese in Europa attivando una sezione dedicata al dialogo interreligioso. Attraverso questa specifica sezione il CCEE lavora per favorire una convivenza pacifica e di mutuo sostegno fra le diverse religioni nella società europea, sviluppando riflessioni e

confronti sui valori comuni che le religioni difendono nel dibattito pubblico. In particolare il CCEE promuove e sostiene incontri tra i responsabili per il dialogo con i musulmani delle diverse Conferenze Episcopali, con l'obiettivo di maturare una più profonda consapevolezza delle sfide che la presenza dei musulmani pone nel contesto delle società europea e per offrire ad essa risposte condivise, benché declinate sul piano locale dei diversi paesi.

Di fatto il lavoro interreligioso del CCEE si è concentrato fino ad oggi sulle relazioni con i musulmani in Europa per tre motivi di fondo: il primo è l'oggettiva consistenza numerica della popolazione musulmana in Europa (circa 25 milioni di persone), a fronte di numeri assolutamente più contenuti per le altre comunità religiose: gli hindu che sono numericamente la seconda comunità religiosa, ammontano a non oltre due milioni; il secondo motivo è la presenza trasversale di popolazione musulmana – per lo più di origine immigrata, ma con una crescente componente di persone appartenenti alla seconda, terza e anche quarta generazione – in tutti i paesi europei e costituisce dunque un interlocutore comune a tutte le Chiese di Europa; il terzo motivo è costituito anche da alcuni aspetti percepiti come maggiormente problematici della cultura islamica, in particolare riguardo alle relazioni tra religioni e spazio pubblico e rispetto ad alcuni temi etici: ad esempio l'adesione ai diritti fondamentali dell'uomo che sono a fondamento della cittadinanza europea odierna, il riconoscimento del diritto alla libertà di coscienza, la parità giuridica tra uomo e donna, le stesse relazioni con persone di religione diversa. La percezione di modi diversi di accostare tali temi, almeno in alcune significative componenti dei musulmani in Europa, ha spinto le Chiese a entrare in dialogo su tali argomenti per maturare in una condivisione di valori e di prospettive socio-culturali e etico-giuridiche che concorrano all'integrazione positiva delle società europee. Che le religioni attraverso un sano dialogo possano contribuire a quest'ultimo fine come attori importanti della società civile è ampiamente riconosciuto anche dalle istituzioni pubbliche e governative che, soprattutto tra il 1995 e il 2015 hanno sostenuto e favorito molti progetti di dialogo interreligioso tra Chiese cristiane e organismi musulmani in Europa.

In questo contesto più ampio vanno dunque collocate le iniziative promosse dal CCEE per sostenere il dialogo interreligioso tra le Chiese cattoliche e i musulmani in Europa nel quadro del programma *Islam in Europa*.

2 LE INIZIATIVE DELLA SEZIONE PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO DEL CCEE: PROGRAMMA *ISLAM IN EUROPA* DAL 2009 AL 2015.

Dal 2009 la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) ha avviato una seconda fase del programma *Islam in Europa*, finalizzato a promuovere una riflessione comune sulle relazioni tra Chiesa cattolica e musulmani nel contesto europeo.

La fase precedente del programma, iniziata negli anni 1990 del secolo scorso, era stata caratterizzata da un profilo ecumenico strutturale: il programma era infatti promosso congiuntamente dalla CCEE e dalla KEK (Consiglio Europeo delle Chiese), organismo di cui sono membri Chiese ortodosse e protestanti europee. Inoltre la finalità di questa prima fase è stata quella di promuovere contatti con rappresentanti dell'islam europeo, cercando nello stesso tempo di elaborare percorsi possibili su cui sviluppare esperienze di dialogo; date queste finalità, i membri del gruppo del programma *Islam in Europa* erano soprattutto specialisti in scienze islamiche o persone professionalmente impegnate nel dialogo con i musulmani. Il coinvolgimento di soggetti più attivamente inseriti nella pastorale delle varie Chiese era scarso o quasi inesistente. L'esigenza di orientare il dialogo in una prospettiva più esplicitamente pastorale e diffusa sui territori, ha fatto maturare la scelta di un parziale ma significativo cambiamento di modalità organizzative del programma, con particolare riguardo ai soggetti coinvolti in esso. Il nuovo formato è iniziato nel 2009 ed è tuttora in atto.

Il cambiamento più significativo si è espresso nella scelta di promuovere il progetto *Islam in Europa* direttamente da parte del CCEE e di istituire come gruppo di lavoro che lo realizza l'insieme dei delegati per le relazioni con l'islam delle diverse conferenze episcopali europee. Ne risulta un profilo più decisamente pastorale, sia rispetto alle prospettive e alle finalità, sia rispetto alla composizione dei membri del programma, che in parte tuttavia continuano ad avere un profilo specializzato, in quanto si tratta di persone con lunghe esperienze non solo di studio ma anche di rapporto con i musulmani sia in Europa sia nei paesi extraeuropei a maggioranza musulmana. La dimensione ecumenica non è però dimenticata: infatti si tengono

incontri periodici tra la segreteria del CCEE e rappresentanti delle chiese ortodosse e protestanti europei per scambi di informazione e aggiornamento sulle reciproche iniziative riguardanti l'islam, e sono in programma anche seminari congiunti sul tema.

Il progetto *Islam in Europa* si realizza mediante seminari organizzati ogni due anni: il primo si è tenuto a Bordeaux nel 2009², il secondo a Torino nel 2011, il terzo a Londra nel maggio 2013, il quarto a Saint-Maurice d'Agaune (Svizzera) nel 2015 e il quinto nel 2018 a Scutari in Albania. L'attenzione dei seminari si è dapprima focalizzata per un verso sull'approfondimento del profilo attuale dell'islam europeo – prestando particolare attenzione alle giovani generazioni di origine musulmana – e sulle sue interazioni con gli stati europei, la società civile, e le chiese cristiane; per l'altro verso sui risvolti pastorali che tali dinamiche presentano per le Chiese in Europa. Dal lavoro svolto nei primi tre seminari, e in particolare nel seminario di Londra, sono emersi alcuni elementi cui dare attenzione prioritaria.

Dal punto di vista socio-culturale si è confermata la consapevolezza che l'islam europeo è segnato da un alto grado di pluralismo interno, che sempre più si esprime a livello delle diverse modalità di appartenenza individuale all'islam. All'interno di tale pluralismo un elemento fondamentale che segna i diversi tipi di appartenenza è il modo con cui gestire la relazione tra radicamento nella cittadinanza del paese europeo – e nei valori da cui essa è strutturata – e appartenenza religiosa all'islam. Nella misura in cui tale relazione è sentita e vissuta in modo contraddittorio emergono dinamiche di fondamentalismo e radicalismo islamico che possono innescare azioni e comportamenti disgreganti rispetto alla coesione sociale. D'altra parte esistono ampie componenti di musulmani in Europa che mettendo in dialogo le due dimensioni ritengono che fede musulmana e cittadinanza europea possano interagire in modo fecondo nello strutturare l'identità personale e comunitaria. Rispetto a queste questioni tutt'altro che periferiche nei rapporti tra islam e società europea, il gruppo di lavoro *Islam in Europa* ritiene importante che l'azione delle Chiese locali sostenga in modo positivo, ma anche critico quando necessario, il processo di elaborazione di un'identità europea da parte dei musulmani. Questo significa da un lato sostenere pratiche sociali e culturali inclusive: ad es. riguardo alla fruizione concreta della libertà religiosa,

² Gli atti sono pubblicati in *Rapporti tra Cristiani e Musulmani in Europa*, Religioni e sette nel mondo, n. 12 (2010), ESD, Bologna.

all'accesso anche da parte dell'islam a opportunità concrete previste dalla legislazione per le confessioni religiose, come le cattedre di teologia islamica nelle Università - laddove tali docenze siano contemplate nelle strutture universitarie dei diversi paesi - o le cappellanie ospedaliere, carcerarie, militari. Dall'altro lato significa per la Chiesa impegnarsi in prima persona per innescare percorsi culturali virtuosi attraverso i quali i musulmani vengano portati a recepire valori fondamentali che stanno alla base degli ordinamenti civili europei, quali i diritti fondamentali dell'uomo, la laicità dello stato, la cittadinanza comune a tutti, l'eguaglianza tra i sessi, il ruolo della religione nella società civile, il dialogo tra le religioni.

Si tratta di due versanti di un unico processo che è finalizzato a includere i musulmani nel contesto europeo, pur nella consapevolezza che si tratta di un percorso di lungo periodo, complesso e necessariamente non omogeneo. In questa prospettiva emerge l'importanza di qualificare i luoghi ecclesiali - o di ispirazione cristiana - frequentati anche da musulmani, perché possano dare un contributo efficace: le scuole cattoliche - in cui gli allievi musulmani possono arrivare ad essere oggi la maggioranza degli iscritti, come avviene in talune periferie di città francesi o belghe - , gli oratori parrocchiali, componenti dell'associazionismo cattolico come gli scouts. Sono tutti "luoghi" in cui la Chiesa è chiamata a dare un contributo formativo al "vivere insieme" che è di importanza strategica, e che dà forma concreta al dialogo interreligioso .

Il dialogo interreligioso costituisce infatti il quadro di riferimento irrinunciabile su cui la Chiesa cattolica in Europa intende impegnarsi, in modo perseverante e critico, senza lasciarsi frenare da disillusioni o da carenza di interesse, nella convinzione che elemento costitutivo dell'identità ecclesiale sia la disponibilità attiva a dialogare "per primi".

Non ci si deve nondimeno nascondere che il dialogo formale con i rappresentanti delle organizzazioni musulmane sia a livello nazionale, sia locale, soffre spesso di mancanza di interlocutori: i leader musulmani sono spesso più interessati a entrare in relazione con le istituzioni pubbliche - nell'ottica di avere risposte a richieste concrete - che con le Chiese. Per questo i luoghi ecclesiali in cui l'incontro si verifica in modo spontaneo possono acquisire un ruolo strategico insostituibile per promuovere in modo intelligente quel dialogo della vita cui invita il documento *Dialogo e Annuncio*. Tuttavia

la spontaneità dell'incontro diventa efficace in funzione dialogica e integrativa solo se accompagnata e sviluppata da progetti formativi che abbiano chiaro non solo l'obiettivo, ma anche le tappe intermedie, il metodo, le differenze culturali e religiose con cui interagire.

E' importante che su questi orizzonti maturi l'impegno delle Chiese locali, senza dimenticare che forme ben strutturate di dialogo attuate in contesti ecclesiali, possono realizzare esperienze eloquenti di testimonianza cristiana che interpellano gli interlocutori musulmani rispetto alla fede dei cristiani e alla stessa Chiesa. Tale testimonianza è il modo più incisivo per "annunciare il Vangelo" ai musulmani che sono in Europa. Una Chiesa aperta al dialogo e alla testimonianza di fede che esso esige, non può d'altra parte non sentirsi impegnata ad affrontare anche emergenze pastorali nuove, che nascono al proprio interno come conseguenza della presenza musulmana delle migrazioni internazionali.

Una sfida urgente è rappresentata dal costituirsi nelle periferie di grandi città europee di quartieri ormai a maggioranza musulmana, in cui i cristiani sono – e si sperimentano – come minoranza, spesso destrutturata: la conseguenza è che, specie tra i giovani cristiani – per lo più di origine immigrata – aumentano le conversioni all'islam, viste come modo di uscire da situazioni di marginalità e isolamento ed entrare in una rete amicale e comunitaria che la Chiesa non riesce più a provvedere. E' questa una grande sfida che interpella la pastorale delle Chiese in Europa, soprattutto in un contesto di diminuzione di clero e di religiose. Si tratta della la sfida di come mantenere presenze ecclesiali significative sul territorio, specie in situazioni marginali, in primo luogo per sostenere l'esperienza di fede dei cattolici, ma anche per mantenere in vita comunità ecclesiali vive, che possano essere interlocutrici significative proprio là dove i musulmani sono localmente in maggioranza o in numero importante.

Queste sono infatti localmente le situazioni in cui il dialogo interreligioso è chiamato a svilupparsi in modo urgente, come dinamismo fertile con cui contrastare dinamiche sociali di marginalità autoreferenziale e di costruzione di identità esclusive in ambito musulmano, che proprio in tali contesti si sviluppano e trovano consensi. Ma tale urgenza richiede alle Chiese locali di recuperare un impegno di missionarietà, necessariamente con forme e personale nuovi, per evitare, come ha sintetizzato un

partecipante al seminario di Londra “che le periferie urbane delle grandi città europee siano di fatto abbandonate dalla Chiesa cattolica e lasciate in balia dell’azione delle organizzazioni islamiche radicali o delle sette di matrice evangelicale”. L’avvertimento mostra come le relazioni con l’islam siano al cuore di una serie di questioni pastorali che la Chiesa cattolica è chiamata ad affrontare per ricollocarsi in modo significativo nel contesto europeo contemporaneo.

Nel 2015 si è poi tenuto un seminario a Saint Maurice in Svizzera, che è stata l’occasione per approfondire un sondaggio promosso all’interno del programma Islam in Europa tramite un questionario indirizzato ai delegati delle diverse conferenze episcopali al fine di fare il punto sulle articolazioni organizzative dell’islam in Europa e sulle iniziative di dialogo finora attuate dalle Chiese con i musulmani in Europa.

* * * * *

Le risposte al questionario hanno evidenziato come le reti dell’associazionismo musulmano sono variegate, e in ogni paese europeo vi sono molte associazioni a livello nazionale e regionale. Le associazioni legate ai Fratelli Musulmani sono ben presenti in Germania, Francia, Italia. In Germania i Fratelli sono membri attivi dell’Islamic Community in Germany (IGD). L’Islamic Centre di Munich è considerato il nucleo e la pietra angolare delle attività dei Fratelli Musulmani in Germania e in Europa. Anche la Islamic Community of Milli Gorus appartiene a questa sfera: essa è considerata la ramificazione turca dei Fratelli. Queste due organizzazioni in Germania sono sotto osservazione da parte dell’Ufficio Federale per la Protezione della Costituzione, perché si sospetta che abbiano attività estremiste.

In Inghilterra i Fratelli Musulmani hanno un website ufficiale, ma non sembrano esercitare una particolare influenza; tuttavia il rapporto fornito dal delegato della Conferenza episcopale scozzese fa notare che nel recente passato alcuni ricercatori hanno notato che il Muslim Council of Britain avesse molti legami con il mondo dei Fratelli Musulmani.

In Francia i Fratelli Musulmani sono ben organizzati attraverso l’UOIF e in Italia in modo analogo tramite l’UCOII (rete di moschee e centri islamici legati ai Fratelli Musulmani o in qualche modo nell’orbita della loro prospettiva religiosa e politica).

L'UCOII si propone spesso come interlocutore alle Chiese locali per il dialogo interreligioso, e ha certamente vissuto un'evoluzione al proprio interno in prospettiva dialogica.

Dalle risposte sembra emergere che la zona di influenza delle organizzazioni legate ai Fratelli Musulmani sia costituita da Italia, Francia, Germania, con un'area più periferica e meno intensa in Gran Bretagna. Dalle risposte giunte dai delegati dei paesi dell'Europa dell'Est non si notava un'influenza strutturata dei Fratelli Musulmani.

* * * * *

In tutti i paesi europei, soprattutto occidentali, si nota la presenza di gruppi radicali legati a moschee o centri islamici, ma anche presenti nel web. Il fenomeno dei *foreign fighters* si è espresso in tutti i paesi, ma particolarmente rilevante è nei paesi nordici, in Germania e in Gran Bretagna. La radicalizzazione dei giovani musulmani è sottolineata nel rapporto dei Paesi Nordici, in cui si precisa che secondo la legge svedese essi possono arruolarsi per combattere all'estero e tornare in Svezia per farsi curare. Si ricordi che nel 2015, anno in cui il questionario è stato somministrato e i risultati discussi, erano ancora attive le guerre legate al Daesh in Siria e in Iraq. Il rapporto tedesco sottolineava lo sforzo insufficiente compiuto dalle associazioni musulmane in collaborazione con le istituzioni pubbliche per prevenire il jihadismo attivo.

* * * * *

Riguardo al dialogo su temi legati alla convivenza tra musulmani e non musulmani nei diversi paesi europei le risposte hanno attestato la sua vivacità ovunque in Europa, anche se con intensità diverse. Il tema della cittadinanza, dei diritti fondamentali dell'uomo, della distinzione tra sfera statale e sfera religiosa restavano i temi ricorrenti, perché ritenuti fondamentali per sviluppare società inclusive. Alcuni delegati notano che i musulmani affrontano tali temi, soprattutto la libertà religiosa, più per legittimare le esigenze religiose dei musulmani in Europa (ottenere spazi di culto, per attività culturali ecc.), che non per recepire culturalmente e religiosamente tale diritto all'interno del proprio patrimonio religioso e culturale.

Particolarmente felice si presentava e tuttora si presenta la situazione delle relazioni tra cristiani e musulmani in Albania, dove la cittadinanza comune dimostra la sua efficacia per fondare la coesione sociale e nazionale. Più critica appare la situazione in Bosnia, dove si esprimono tendenze culturali critiche verso l'Europa, e appaiono anche pubblicazioni che rileggono la figura di Gesù in chiave musulmana, accusando il cristianesimo di averne mistificato la persona e il messaggio e presentando la chiesa come un'organizzazione con finalità mondane e di potere. Se si pensa che il gran mufti di Bosnia Mustafa Cerić aveva proposto la creazione di un "imamato" in Europa, si nota come in Bosnia siano presenti e attive correnti musulmane di ispirazione neo-tradizionalista.

I rapporti ricevuti dai delegati concordavano nell'identificare una lacuna pastorale: non vi erano iniziative di dialogo specificamente dirette ai giovani. Un'eccezione era la Scozia dove il Committee for Interreligious Dialogue della Conferenza Episcopale Scozzese stava organizzando un "Leadership programme": si tratta di incontri residenziali per giovani che avranno in futuro un ruolo di leadership o di rappresentanza nell'associazionismo religioso, per favorire la loro reciproca conoscenza, come base per la collaborazione futura.

Dalle risposte emergeva che sebbene le iniziative di dialogo siano state molte e frequenti, prevalevano tuttavia tematiche di tipo sociale, etico, o relative all'esercizio concreto della libertà religiosa (luoghi di culto, cappellanie, scuola e insegnamento della religione, cimiteri diete alimentari, ecc.). Si tratta di un dialogo incentrato soprattutto sulla "vita in comune" e sull'azione pratica.

3 FEDE E SPIRITUALITÀ NEL DIALOGO TRA CRISTIANI E MUSULMANI (SCUTARI 7-9 FEBBRAIO 2018)

Proprio la particolare esperienza di convivenza positiva tra cristiani e musulmani in Albania, ha motivato il CCEE a organizzare il quinto seminario nel 2018 a Scutari, scegliendo per di più un tema innovativo, ovvero la rilevanza dell'esperienza di fede – la spiritualità - nel dialogo islamo-cristiano. I partecipanti hanno potuto conoscere una realtà che vive la presenza delle diverse comunità religiose in un'armonia costruttiva. La crudele e sofferta esperienza del regime totalitarista che ha imposto l'ateismo di

Stato ha confermato l'importanza dell'avvicinamento di tutti i credenti, facendo maturare un grande senso di tolleranza e di rispetto tra i credenti delle diverse religioni. L'Albania è un Paese che vive la mistica dell'incontro. E' questa peculiarità tutta albanese che ha spinto i delegati nazionali, giunti alla quinta edizione del loro incontro, a decidere di approfondire il tema dell'*incontro nella mistica*, promuovendo "il dialogo della spiritualità". A Scutari, i partecipanti si sono proposti di rafforzare i contatti con le comunità musulmane anche a livello della spiritualità.

Parte dei lavori è stata dedicata a tracciare i profili fondamentali del credente musulmano e le modalità attraverso le quali vive la sua relazione con Dio. Il tema è stato approfondito con il contributo di due rappresentanti delle comunità musulmane presenti in Albania: un imam sunnita e il leader della comunità Bektashi del Paese. Gli interventi hanno sottolineato il ruolo della libertà, non solo a livello della scelta religiosa, ma anche a livello della modalità con cui il credente intende vivere la sua relazione con Dio all'interno della stessa famiglia religiosa: modalità tutte volte alla liberazione dell'io per giungere alla comunione con Dio. Nella tradizione sufi questo avviene attraverso l'accompagnamento di un maestro spirituale. Il fedele è inserito all'interno di un cammino comunitario e mai individualista. Questo cammino interiore, che giunge fino alle profondità del cuore umano, luogo intimo e singolare di dialogo con Dio, porta cristiani e musulmani a riconoscersi come appartenenti alla stessa umanità creata da Dio. E' da lì che il dialogo, specialmente quello della vita e della spiritualità, può svilupparsi e fare crescere rapporti di vera amicizia e di vera fraternità.

Successivamente, i partecipanti cattolici hanno approfondito tre ambiti pastorali che interessano le relazioni con i musulmani: il primo ambito ha visto la presentazione del percorso di catecumenato elaborato in Austria per accogliere persone che provengono da ambienti musulmani e che hanno chiesto il battesimo. Il secondo è stato un approfondimento dell'esperienza spirituale nel dialogo a partire da quanto ha vissuto Mons. Claude Rault, Vescovo emerito di Laghouat Ghardaïa, in Algeria. Mons. Rault è stato cofondatore con Padre Christian de Chergé (priore dei monaci trappisti di Tibhirine) dell'iniziativa *Ribat al Salam (Legame di pace)* con cui un piccolo gruppo di cristiani ha sviluppato il dialogo della spiritualità con amici musulmani e con la

confraternita sufi di Medea³. Infine è stata presentata l'esperienza francese di accompagnamento di coppie miste cristiano-musulmane che costituiscono in sé un luogo di dialogo interreligioso e che sono una sfida pastorale da seguire. Infatti, il bisogno di un accompagnamento personalizzato di queste famiglie – specie per quanto riguarda l'educazione religiosa dei figli – e di un'educazione all'amore responsabile di coppia, emergono come richiami urgenti. In questo compito, Chiesa e comunità musulmane sono chiamate a dialogare responsabilmente per il bene di queste famiglie.

I lavori si sono conclusi con una relazione teologica sullo statuto teologico dell'Islam nella riflessione cristiana contemporanea, tema che è stato consegnato dal Concilio Vaticano II e che apre prospettive per approfondire le esperienze di dialogo nate e vissute in tutta l'Europa.

4 IL DIALOGO INTERRELIGIOSO: L'ORIZZONTE DELLA FRATERNITÀ NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA (2020)

Lo scoppio della pandemia di Coronavirus-19 e il prolungarsi dello stato di emergenza e delle conseguenti normative di sicurezza in tutti i paesi europei, ha impedito la continuazione dei seminari in presenza. Il seminario inizialmente programmato a Sarajevo per il 2020 ha dovuto essere cancellato. I lavori del programma Islam in Europa sono però continuati tramite due seminari online (webinar). Il primo si è svolto il 5 novembre 2020, con il titolo: "Il dialogo interreligioso: l'orizzonte della fraternità e le vie dell'educazione religiosa".

All'incontro on line hanno partecipato 37 vescovi e delegati nazionali. Ad aprire i lavori è stato S.E. Mons. Brendan Leahy, Responsabile della Sezione Dialogo Interreligioso del CCEE. Due sono state le relazioni oggetto di condivisione: la prima, "Le religioni al servizio della fraternità nel mondo", è stata presentata da S. Em. il Card. Angel Miguel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, mentre la seconda, "L'educazione religiosa tra il programma formale e quello nascosto:

³ Per una presentazione dell'esperienza di *Ribat al Salam* e del contesto più ampio in cui era inserita, si veda: *Più forti dell'odio*, a cura della comunità di Bose, Piemme, Casale Monferrato 1997; C. Rault, *Il deserto è la mia cattedrale*, EMI, Bologna 2015.

prospettive etnografiche dall'Europa e dal Medio Oriente", è stata tenuta dal prof. Daniele Cantini, Università Martin Luther di Halle (Germania).

A partire da un'analisi articolata della recente enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti* – letta in relazione al documento di Abu Dhabi sulla Fratellanza umana, sottoscritto da Papa Francesco e dall'imam Al Tayyeb di Al Azhar – il Card. Ayuso ha sottolineato come la fraternità tra gli uomini, appartenenti a diverse religioni e non credenti, costituisca l'orizzonte cui tende il dialogo interreligioso in genere e islamo-cristiano in specifico. In questa prospettiva diviene urgente da un lato che nel dibattito pubblico vi sia spazio per una riflessione che procede da uno sfondo religioso, in rapporto con gli altri contributi di tipo scientifico e umanistico; dall'altro lato emerge l'appello alle religioni perché valorizzino le loro risorse spirituali e morali per maturare nella reciproca solidarietà, offrendone concreta testimonianza nelle società contemporanee. Questo implica la condanna di ogni forma di violenza, soprattutto se attuata in nome della religione, nella consapevolezza che oggi, spesso, le nostre società sono culturalmente segnate dalla dimenticanza o dall'abuso del nome di Dio. Quest'ultimo punto richiama alla centralità dell'educazione religiosa per costruire esperienze di fratellanza radicate e il più possibile diffuse.

Dall'intervento di Daniele Cantini è emerso come l'educazione rivesta un'importanza centrale non solo per i contenuti insegnati, ma soprattutto per le modalità con cui questi vengono interpretati e contestualizzati, anche in relazione alle diverse autorità da cui vengono proposti. In questo ambito in particolare si gioca la costruzione di identità religiose aperte e dialoganti, oppure autoreferenziali e reciprocamente competitive.

Si tratta di linee interpretative importanti per procedere a livello locale con esperienze di dialogo interreligioso consapevoli, approfondite, dotate di senso critico, alimentate dalla "musica del Vangelo" che deve risuonare nelle comunità cristiane e laddove esse operano tra gli uomini.

Il secondo webinar si è svolto il 15 febbraio 2022. I lavori sono stati aperti dal saluto di S.E. Mons. Gintaras Grusas, neo-eletto presidente della CCEE e di S.E. Mons. Zhibgvnes Stankevics, presidente della Commissione per l'evangelizzazione e la cultura della CCEE.

Il seminario si è focalizzato su due argomenti: *L'islam in Europa tra inclusione e esclusione*, sviluppato dalla relazione di Erwin Tanner (Svizzera) e un quadro ragionato del pluralismo religioso in Europa presentato nella relazione di Pierluigi Zoccatelli (Italia).

La presentazione di Tanner si è focalizzata su due casi di stati: Svizzera e Francia. In Svizzera la relazione con le comunità religiose – che dipende dai vari cantoni – è sviluppata in modo tendenzialmente pragmatico, tenendo conto delle situazioni locali e delle singole questioni, in un orizzonte di inclusività. La Francia è invece maggiormente caratterizzata da un orizzonte politico di fondo che si sostanzia nella “cittadinanza” radicata in una visione decisamente laica dello stato. Tuttavia il dato interessante e nuovo emerso dalla relazione, è che in Francia si sta passando da una laicità militante, che esclude o tiene ai margini le religioni dallo spazio pubblico, a una laicità dinamica che sembra prendere in conto le tradizioni religiose come fattori culturali, che occorre nello stesso tempo controllare, ma anche gestire in modo appropriato. Tale gestione controllata, che è disposta anche a valorizzare sul piano culturale alcuni aspetti non spirituali veicolati dalle tradizioni religiose (storia, lingua), è finalizzata a contenere forme di ripiegamento identitario e comunitarista, che porterebbero all'implosione della società, soprattutto nelle periferie urbane ad alta concentrazione di popolazione di origine immigrata e di appartenenza religiosa musulmana.

La relazione dinamica tra inclusività ed esclusione nelle prassi politiche, cui corrispondono – in modo non necessariamente speculare – processi di integrazione e affermazioni identitarie di tipo comunitarista è certamente un paradigma importante per leggere oggi le dinamiche dei rapporti tra comunità musulmane e stati europei, con esiti diversi a seconda degli orientamenti promossi dagli stati stessi.

La relazione di Zoccatelli ha messo sul tappeto che il pluralismo religioso in Europa oltrepassa il riferimento al solo islam: sono quasi un migliaio le minoranze religiose organizzate in Europa, appartenenti sia a religioni tradizionali quali l'induismo, il buddismo e il sikhismo, sia a nuovi movimenti religiosi. Sebbene le percentuali a livello europeo di tali comunità siano di gran lunga inferiori rispetto ai musulmani, tuttavia in alcuni stati specifici raggiungono proporzioni importanti come l'induismo in Gran

Bretagna e nei Paesi Bassi e il buddismo in Francia e in Italia, ma anche altrove. Ne deriva l'urgenza da parte della Chiesa cattolica nelle sue espressioni locali di attivare percorsi di conoscenza e dialogo almeno con le comunità appartenenti alle grandi religioni mondiali.

Infine resta da notare che la constatazione di un tasso così alto di pluralismo religioso, pone domande nuove sulle ricerche spirituali dell' "uomo europeo" di oggi, rispetto alle quali le iniziative di evangelizzazione della Chiesa cattolica sono chiamate a o confrontarsi.

Il webinar si è concluso con l'intervento di Katerina Pekridou segretaria della sezione per il dialogo teologico della KEK, che ha illustrato il paradigma teologico su cui si muovono le iniziative della KEK, che pone al centro la "koinonia" – la comunione – come realtà da vivere all'interno delle singole comunità religiose, da estendere nelle relazioni ecumeniche e interreligiose, fino a includere la questione ecologica del rapporto comunione con il creato.

CONCLUSIONE

I lavori della sezione per il dialogo interreligioso del CCEE che abbiamo presentato in modo articolato, permettono di cogliere la molteplicità degli aspetti insiti nel contesto plurireligioso europeo odierno: esso costituisce un ulteriore registro di complessità delle società europee – dal punto di vista culturale e religioso – nel quadro di una attestata per quanto cangiante secolarizzazione. Per questo motivo la nuova evangelizzazione in Europa – *mission* principale del CCEE – non può prescindere dalla realtà del pluralismo religioso esistente, e dal dialogo interreligioso come modalità strutturale e capillare per vivere "insieme" nelle società complesse tipiche della modernità. Il dialogo permette – e richiede – infatti, sia di vivere pienamente la testimonianza della propria fede cristiana nei rapporti con gli altri, ma anche di cogliere l'orizzonte soprannaturale in cui i concittadini di altre tradizioni religiose vivono, per testimoniare insieme all'interno di socialità secolarizzate, ma anche segnate da ricerche spirituali incerte e frammentarie, talora ambigue, il rimando a Dio come orizzonte di fondo in cui e per cui vivere le esistenze concrete.

Da questo punto di vista la sezione per il dialogo interreligioso del CCEE svolge un ruolo umile ma significativo di accompagnamento e di sostegno al dialogo interreligioso delle Chiese in Europa, e costituisce un esempio interessante di iniziativa e spazio specifico di dialogo “continentale”, sempre in cammino assiduo verso il futuro. Dialogare è in definitiva l’unico modo che le diverse comunità religiose hanno, sia per contribuire alla reciproca maturazione sia per dare il proprio apporto condiviso allo sviluppo e alla custodia di società integrate, capaci di risolvere anche i talora inevitabili conflitti o tensioni in modo non violento, ma attraverso gli strumenti della concertazione radicati in esperienze di mutua conoscenza e solidarietà.

REFERENZE

C. Rault, *Il deserto è la mia cattedrale*, EMI, Bologna 2015.

Più forti dell’odio, a cura della comunità di Bose, Piemme, Casale Monferrato 1997.

Rapporti tra Cristiani e Musulmani in Europa, Religioni e sette nel mondo, n. 12 (2010), ESD, Bologna.